

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA
PROGETTO NAZIONALE TRIENNALE 2015-2017



PREMESSA

Il progetto triennale nasce nel terreno fecondo di due grandi eventi: l'Anno della Fede e la Beatificazione del nostro Padre Fondatore mons. Luigi Novarese. Due eventi da non ricordare solo come celebrazioni, ma come occasioni opportune per lasciarci interpellare e rinnovare.

L'Anno della Fede rappresenta un'occasione importante per risalire alle radici dell'insegnamento del Beato Luigi Novarese. Un insegnamento ispirato e guidato dalla fede, che affronta la domanda angosciosa che scuote e inquieta il cuore di ogni uomo: perché la sofferenza?

A questa domanda, "l'apostolo dei malati", come lo ha definito il Santo Giovanni Paolo II, ha dato una risposta: la sofferenza è una dimensione dell'esistenza che va interpretata e il cui mistero può essere accolto e vissuto alla luce del Cristo crocifisso e risorto. E' questa la luce che ci permette di trasformare l'angoscia in fiducia, di rendere la nostra sofferenza un cammino spirituale che cambia noi stessi e il modo di pensare e vivere la malattia.

Siamo pertanto invitati a valorizzare quanto Papa Francesco ci richiama, in modo particolare dobbiamo sentirci impegnati a dare risalto all'Anno della Vita Consacrata (2015) e ai Sinodi sulla Famiglia (2014 e 2015).

Il cammino apostolico qui proposto ci chiede l'impegno di incarnarlo nel percorso delle nostre Chiese diocesane, innestandolo nelle proposte pastorali dei nostri Vescovi.

L'avanzare del processo di "desertificazione spirituale" impone a tutti uno sforzo formativo straordinario sul piano della maturazione della fede. Non si tratta solamente di un cammino verso l'interiorità e la profondità, e neppure soltanto un cammino, di ritorno alle fonti; si tratta soprattutto del cammino degli uni verso gli altri.

La stanchezza della nostra fede e l'abitudine riducono la testimonianza ad una ripetizione di comportamenti, ad un'assuefazione al modo di pensare la vita e a perdere il senso dell'originalità della nostra vita da cristiani.

È la stessa crisi di fede che spiega la crisi della testimonianza e, insieme, quella della partecipazione ecclesiale e civile. A causa di questa crisi non ha più senso la dedizione a vivere il Vangelo e al dono di sé. "E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno" (*Evangelii Gaudium n. 266*).

"La fede si rafforza donandola" (*Redemptoris Missio*, n. 2). Essa non è possibile senza un vero rinnovamento spirituale che implica la santificazione personale attraverso alcune attenzioni.

1. La testimonianza cristiana ha bisogno di conversione e di ritrovare la sua originalità.

Occorre una fede che vive con lo sguardo fisso al Signore. Per imparare a guardare la vita come Lui e ricominciare ogni giorno il cammino, trovando in Lui la forza per affrontare anche le situazioni più difficili. "Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne" (*Evangelii Gaudium n. 262*).

2. La testimonianza cristiana ha bisogno di spirito di iniziativa e di progettualità.

Occorre superare la passività e ogni forma di dipendenza. La storia della nostra Associazione è ricca di "seminatori di speranza", sani e ammalati, che hanno aperto strade nuove e arricchito la comunità ecclesiale di idee, opportunità, opere. Alla scuola della nostra storia, occorre riappassionarsi, osare e superare forme di ripiegamento.

3. La testimonianza rigenera la partecipazione ecclesiale.

I Consigli diocesani e i Gruppi d'avanguardia rischiano di diventare esperienze consuete. Attraverso la rivitalizzazione di tali organismi pastorali, invece, si genera la partecipazione, cioè il coinvolgimento attivo delle persone: per offrire e condividere soluzioni ai problemi, per favorire la realizzazione di obiettivi comuni, per

“conquistare” ammalati e sani...

4. *La testimonianza cristiana ha bisogno di rilanciare la formazione, a partire dai bambini e ragazzi, dai giovani, fino agli adulti e anziani.*

Come si diventa Civuessini? Attraverso un percorso formativo che però nel tempo può anche interrompersi o affievolirsi.

Occorre pertanto una “formazione permanente”, caratterizzata non solo dalla consegna di una proposta di fede e di vita cristiana, ma realizzata in un percorso che elabora le risposte della fede alle domande di giovani e di adulti di oggi.

Il Beato Luigi Novarese richiama la dignità della vocazione di Volontario della Sofferenza e di Fratello e Sorella degli Ammalati. Sollecita una scelta esigente in grado di permeare tutti gli aspetti della vita. Per questo occorre intraprendere anche percorsi nuovi, in luoghi nuovi, soprattutto con una nuova pedagogia della fede che aiuta a scoprire nel carisma associativo la risposta alle domande che inquietano il nostro cuore.

Oltre alla vita di Settore (per fasce d’età), sembra oggi importante iniziare anche una formazione più strutturata, per esempio a livello parrocchiale, di qualche gruppo specifico (gruppo famiglia, laboratori...) ecc., capace di irradiare lo spirito e il messaggio del CVS, oltre i suoi confini.

ITINERARIO

Da queste premesse, il Progetto Triennale si presenta come un “pellegrinaggio” vissuto con Maria la Madre di Gesù, modello di fede e di gioia (cfr. *Lumen Fidei*, n. 58). “Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria” (*Evangelii Gaudium* n. 284).

Tale pellegrinaggio inizia con il Centenario della nascita del Beato Luigi Novarese (1914-2014) e terminerà con il centenario delle apparizioni di Fatima (1917-2017). Esso ci fa ritornare all’essenzialità del nostro carisma (cfr. Statuto del CVS, *Nota sulla spiritualità*) e può aiutarci ad approfondire la preziosità del nostro impegno di risposta oggi alle richieste della Vergine Santa.

Tale cammino ci sprona a valorizzare tutte le risorse delle nostre realtà diocesane. *La vera sfida è quella di formare credenti sempre più consapevoli della forza salvifica del mistero cristiano e che dentro la logica pasquale vedano nella sofferenza offerta, una partecipazione al mistero di Cristo, diventando apostoli, “primizia e profezia per la valorizzazione di ogni situazione di sofferenza presente nella vita dell’uomo” (Statuto CVS, Finalità).*

Il carisma del Beato Luigi Novarese ci ricorda che siamo parte importante di questo popolo di Dio e non possiamo ridurci a semplici spettatori. Le persone sofferenti sono soggetti attivi e portano dentro la comunità pastorale tutta la propria umanità perché sia evangelizzata, con l’aiuto della grazia di Dio. Devono essere consapevoli dell’importante responsabilità di vivere la fede valorizzando la loro sofferenza.

“Nella sua vita, Maria ha compiuto il pellegrinaggio della fede, alla sequela di suo Figlio” (*Lumen Fidei*, n. 58). Siamo chiamati ad essere Chiesa che sappia trasmettere la fede negli ambienti in cui viviamo, consapevoli che affidati a Maria, la Madre di Gesù, non resteremo mai delusi.

ANNO PASTORALE 2015

ICONA MARIANA: MARIA, DONNA E MADRE DELLA FEDE

“Anche la Beata Vergine ha così percorso il suo pellegrinaggio di fede” (*Lumen Gentium*, n. 58); quindi anche Maria è la donna itinerante nella storia, nella Chiesa e con la Chiesa. Anzi, il Concilio Vaticano II ricorda che la Madre di Dio è “figura della Chiesa nell’ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo” (*Lumen Gentium*, n. 63).

Nell’evento vocazionale di Maria (Lc 1,26-38) è coinvolto tutto il mistero di Dio: il Padre è “con lei”; il Figli nascerà “da lei”; lo Spirito Santo stenderà “su di lei” l’ombra della sua potenza creatrice. E Maria è la donna amata da Dio, resa “piena di grazia”; è la vergine a cui l’angelo annuncia il suo destino di Madre: vocazione unica e sublime.

Maria ha intuito l’infinita distanza tra la chiamata di Dio e la propria creaturalità. In lei la fede diventa cammino di *discernimento*.

Il cammino di fede di Maria, pertanto, ha il suo *linguaggio coerente*: quello dell’abbandono progressivo alla volontà divina; quello di una parola accolta ma che ha bisogno di silenzio nel solco della vita per portare frutto. Lo annota puntualmente Luca nel mistero di Betlemme: “Maria da parte sua custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). Altrettanto Maria fa dopo l’incompreso colloquio con il Figlio Gesù dodicenne ritrovato nel tempio (Lc 2,51).

A Cana, Maria prende parte a una festa di nozze. C’è gioia. C’è vita. Ma Lei intravede l’avvicinarsi di una situazione imbarazzante: viene a mancare il vino. Lei vorrebbe che non fosse turbata quella festa. Con tenerezza e discrezione fa presente la cosa incresciosa a Gesù. Gesù interviene.

Alla scuola di Maria, Novarese ha fatto delle scoperte. Così pure a Lourdes e a Fatima. Prevenire o valorizzare la sofferenza? E quando essa persiste? Novarese ha compreso che nel Cristo della Pasqua, la sofferenza può essere ricondotta a un progetto positivo e santificante. Cioè farne radice per la valorizzazione integrale della persona sofferente. A questo punto si rivive la scena di Cana. E ci si scopre discepoli di Cristo, che al Calvario ha vissuto un grande momento nella sua realizzazione.

PAROLE CHIAVE

Fede, gioia, discernimento, conversione, vita di grazia, vocazione, volontà di Dio, custodire, servizio.

LA NOSTRA AZIONE PASTORALE

ASCOLTARE

“Il silenzio interiore davanti al mistero della vita, è un invito a vivere una spiritualità capace non solo di interpretare il dolore, ma di offrire, nel dolore, una testimonianza di gioia e di speranza” (Beato Luigi Novarese).

“Maria è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l’amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino della nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene” (*Evangelii Gaudium* n. 286).

Quali sono le difficoltà (dentro di noi e attorno a noi) nell’accogliere il progetto di Dio per noi? E come superarle?

La condivisione è il fondamento spirituale e operativo del nostro agire “per”?

Sono pronto a farmi portavoce della mia fede alle persone che vivono in situazioni di sofferenze, anche attraverso gesti fraterni di carità verso le loro necessità e a sostenerle nel loro cammino di fede?

ACCOGLIERE

Dall’Anno della Fede e della Beatificazione del Padre Fondatore mons. Luigi Novarese vengono nuovi frutti di comunione con Dio. Questa comunione di fede rinnovata ci rende, nelle scelte di vita, e nell’impegno di apostolato, testimoni di una nuova umanità che ci fa portatori di fede e di speranza.

Alla luce di Cristo, vivo concretamente con una mentalità di fede?

Dalla vita, morte e resurrezione di Gesù sperimentiamo che Lui ci salva in modo diverso da come noi ce lo aspetteremmo. Lui si offre per noi in una scelta di donazione amorevole di sé. Vince l’odio facendosi servo amorevole. Risponde al male con il bene! Siamo pronti ad accettare che Gesù deluda le nostre aspettative per

aprircene di nuove?

“IN USCITA”

Vivere la concretezza della testimonianza. L'adesione alla fede chiede di essere tradotta in scelte pratiche e gesti concreti. Il mondo non resti scandalizzato dai nostri proclami vuoti e contraddittori: parliamo dell'amore di Dio senza viverlo; invochiamo la misericordia, ma giudichiamo gli altri; chiediamo partecipazione, ma non diamo sostegno; diciamo di valorizzare la sofferenza, ma non andiamo mai a visitare una persona malata...

Quali sono le mie opere “buone” nell’apostolato del CVS?

Riusciamo, restando come Maria nei binari dell’obbedienza e dell’umiltà, ad affidarci e ad affidare al Signore le situazioni che incontriamo?

Come le nostre scelte di servizio e di prossimità si conciliano con il nostro carisma?

ANNO PASTORALE 2016

ICONA MARIANA: MARIA, DONNA E MADRE DELLA PREGHIERA

Soprattutto nel *Magnificat* Maria è permeata dallo Spirito dei poveri di YHWH. “Attingendo nel cuore di Maria, dalla profondità della sua fede espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva... dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili” (*Redemptoris Mater*, n. 37).

Il *Magnificat* diventa una preghiera incarnata, una rilettura della storia, intrecciata con gli eventi della vita. L’orizzonte si allarga da quello personale di Maria a quello di Israele, il popolo scelto da Dio per dare voce all’attesa dell’umanità (cfr. *Evangelii Gaudium* n. 5).

E così la storia del mondo è come segnata da *tre sguardi* di Dio:

- lo sguardo di Dio su Maria innanzitutto (vv. 46.49): Egli infatti “ha guardato l’umiltà della sua serva”; e in questo sguardo appare il vero volto di Dio come il “Santo”, colui che sta aldilà di ogni creatura umana; ma nel contempo rivela agli uomini il suo volto misericordioso ed efficace perché è “salvatore (v. 47) e “onnipotente” (v. 49). Ma insieme al mistero di Dio che albeggia dentro l’orizzonte dell’uomo, appare l’identità di Maria, la donna umile, chiamata ad entrare nel disegno di Dio come la serva.

- La storia della donna si staglia sotto lo sguardo di Dio dentro la storia umana. Uno sguardo che rivela ancora il volto misericordioso di Dio e soprattutto i suoi criteri sconvolgenti nell’operare dentro la matassa confusa della vicenda umana. Questa sembra essere in balia dei “superbi” (v. 51), dei “potenti” (v. 52), dei “ricchi” (v. 58). Tre stili di vita per dire l’infido protagonismo del mondo: là dove la superbia è menzogna; là dove la potenza è prepotenza; là dove la ricchezza è appropriazione della terra. Ma Dio ritorna nella storia e chiama altri protagonisti: la sua salvezza passa attraverso coloro “che lo temono”, gli “umili”, gli “affamati”; insomma i poveri: coloro che sono totalmente affidati a Dio e non hanno nulla di cui vantarsi. I nuovi chiamati alla ribalta della storia del mondo sono gli ultimi della terra.

- Infine lo sguardo di Dio si rivolge ad Israele “suo servo”, il popolo della promessa. Il Signore ha mantenuto la parola. Solo qui si affaccia il mistero dell’Atteso: il Dio che soccorre Israele è il Padre che mantiene la parola data e manda suo Figlio. E così alla chiusura del *Magnificat* fa capolino nella lode della madre, il volto segreto del Figlio, l’Atteso e aurora che splende sul mondo. Pertanto sulle labbra di Maria la lode non è solo il canto esplosivo di una donna che avverte il fremito di una singolare maternità appena sbocciata, bensì il canto dell’umanità affrancata dalla sterilità del suo peccato, perché visitata da un Dio salvatore; è il canto di una donna solidale con i “poveri” di Dio di cui si fa discreta interprete nella lode per il Dio salvatore e si fa interprete della speranza che fa ricca la povertà degli ultimi.

PAROLE CHIAVE

Pregiera, gioia, gratitudine, protagonismo, forza della debolezza, condivisione, comunità, “serva”, umiltà.

LA NOSTRA AZIONE PASTORALE

ASCOLTARE

Gesù continua a chiamare uomini e donne per compiere l’opera di evangelizzazione e comunione. Il Beato Luigi Novarese ha testimoniato ai sofferenti “il Vangelo della Sofferenza”, di essere anche loro dei chiamati a seguire il Signore. Se prima erano solo dei destinatari di cure e attenzioni da parte della comunità cristiana, ora con l’apostolato del CVS le persone sofferenti sono state investite di una nuova dignità. Mons. Novarese, con il suo carisma, entra nella soggettività della persona sofferente per scuoterla, per ribaltare l’idea negativa che il malato ha di se stesso. Gli insegna a vedere la malattia non come impedimento, ma come potenzialità di crescita: “Tu sei utile a te stesso e ai fratelli. Anche Gesù ha sofferto e la tua sofferenza ti rende simile a Lui. Il tuo patire porta molto frutto”.

Come il CVS può illuminare il mondo dei sofferenti, seguendo l’attualissimo insegnamento del Beato Luigi Novarese?

Mi metto alla sua scuola per chiedergli di vedere le cose con i suoi occhi e viverle con il suo cuore?

ACCOGLIERE

Come a Maria, anche a noi il Signore chiede di comporre il nostro *Magnificat*, il nostro “Cantico di gratitudine”, ad

accogliere il mistero di Dio con noi, a vivere la meraviglia e la gioia che scaturiscono dal Suo agire dentro la nostra vita. Maria si fida di Dio, entra nell'opera di Dio; mette la sua vita al servizio del Signore. Guardando a Lei, impariamo ad accettare dall'Alto una misura nuova e più grande, di vedere la vita, come progetto esigente nel quale diventare protagonisti.

Che esperienza hai del CVS come luogo in cui scoprire e realizzare il progetto di Dio?

Di fronte all'esperienza della sofferenza facciamo nostra la preghiera di affidamento di Gesù al Getsemani: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42)?

"IN USCITA"

Illuminati dalla Parola del Vangelo, viviamo la gioia della Salvezza e testimoniamo l'opera di Dio. La nostra presenza nel mondo è un servizio, un "consumarsi" per esso, come la Madonna ha chiesto a Lourdes e a Fatima. Messaggio molto impegnativo per noi! Talvolta ci mette in crisi, perché il prevalere dello scoraggiamento, dei dubbi... ci fa vivere la fede in modo troppo intimistico, senza scomodarci in un servizio generoso. Tendiamo a procedere a compartimenti stagni.

Maria ci ricorda *l'urgenza* di essere testimoni. Risveglia in noi il bisogno di essere amati e accolti per ciò che siamo. È in questa esperienza dell'Amore che diventiamo un segno per l'umanità dell'opera di Dio e del Suo amore per tutti gli uomini; quell'Amore che tiene uniti, fa sperimentare il perdono, che ci permette di offrire la nostra sofferenza, fa essere sereni in tutte le situazioni perché si sente la presenza dello Spirito di Cristo. "In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo" (*Evangelii Gaudium* n. 271).

Il nostro impegno di apostolato è spinto dall'Amore suscitato dallo Spirito di Cristo, che insieme ad un aiuto materiale offre ristoro e cura dell'anima?

Conosciamo il territorio della nostra comunità parrocchiale?

Di cosa "ha fame" e che solo noi del CVS possiamo dare loro?

ANNO PASTORALE 2017

ICONA MARIANA: MARIA, DONNA E MADRE AI PIEDI DELLA CROCE

Quando il Vangelo registra la presenza di Maria accanto a Gesù, usa sovente il termine “*madre*”, supportato da un verbo forte, che non disturba la discrezione della presenza, bensì ne esprime l’efficacia e l’intensità: a Cana “c’era” la madre di Gesù; presso la croce la madre “stava”; nel cenacolo “tutti erano assidui e concordi “con” Maria, la madre di Gesù”.

La presenza di Maria, la Madre, è davvero discreta e decisiva. Lo si vede sul calvario e nel cenacolo.

Sul calvario (Gv 19, 25-27) si realizza pienamente l’annuncio di Nazareth. Nel villaggio di Galilea Maria accoglie l’annuncio della maternità messianica; sul calvario riceve l’annuncio di una maternità che apre gli orizzonti verso i nuovi figli della comunità dei credenti. In tre versetti, la parola “madre” ricorre cinque volte. I verbi sono ridotti alla scarna essenzialità dell’amore: “Stavano presso la croce”, “vedendo la madre e lì accanto il discepolo che Egli amava disse alla madre... e da quel momento il discepolo la prese con sé”. Tra questi verbi sembra disegnarsi la parabola della nuova umanità che sta sotto la croce, sotto lo sguardo di Gesù, in ascolto del suo annuncio, ad accogliere il dono della madre, in una singolare solidarietà aperta sul mondo.

L’icona di Maria, Madre della Chiesa missionaria, viene disegnata nel cenacolo (At 1,12-14). I discepoli del Signore, con Maria nel cenacolo, vivono un tempo speciale: tra la memoria di una presenza che li ha segnati per sempre e un futuro da affrontare con la forza dello Spirito sulle strade aperte del mondo. C’è una madre, nel cenacolo, a versare l’olio della tenerezza sui cuori feriti e confusi degli undici, i quali nella bufera della croce hanno smarrito la propria identità.

L’evangelista Luca riferisce il nome di ciascuno, quasi per ricomporre una identità ferita e perduta e sembra che il gruppo ritrovi il suo punto di appoggio in lei “la madre di Gesù” (v. 14). Maria ricomponne la comunità dei credenti in un contesto di preghiera. Così per Maria e per i discepoli, la preghiera è vigilia, attesa del primo giorno della *missione* sulle vie di Gerusalemme, là dove “ciascuno li udiva parlare la propria lingua” (At 2,6).

La relazione materna di Maria è una presenza relativa al Figlio, totalmente obbediente al suo progetto di amore. Per questo Giovanni Paolo II invita a guardare a Maria “pellegrina della fede”, come colei che ci precede sulle strade dell’unità (*Redemptoris Mater*, n. 30).

PAROLE CHIAVE

Sacrificio, croce, affidamento, consacrazione, gioia, comunione, silenzio, offerta, riparazione, missione.

LA NOSTRA AZIONE PASTORALE

ASCOLTARE

Il Beato Luigi Novarese incoraggia la missione dei sofferenti, straordinariamente innovativa nella Chiesa e nella società, dicendo loro: “Tu sei un soggetto d’azione! Puoi divenire un apostolo per testimoniare la gioia agli altri”. Sono i sofferenti i “Volontari della Sofferenza”, i “buoni samaritani”, “compagni di viaggio” che con il loro esempio, la loro serenità e lo slancio nato dalla certezza di essere amati da Dio, diventano testimoni più sinceri e credibili nel conquistare gli altri fratelli a diventare discepoli del Signore.

Quali domande mi solleva la sofferenza che incontro?

Cosa cerco nella mia vita? Chi cerco?

Quando mi trovo in difficoltà, riesco a superare le mie paralisi interiori e affidarmi all’Amore del Signore che si è donato per me?

ACCOGLIERE

“L’annuncio del Vangelo è il maggiore servizio che si può fare all’uomo. Non c’è, infatti, bene più grande, in questa vita terrena, che condurre gli uomini a Dio, risvegliare la fede, sollevare l’uomo dall’inerzia e dalla disperazione, dare la speranza che Dio è vicino e guida la storia personale e del mondo: questo, in definitiva, è il senso profondo ed ultimo del compito di governare che il Signore ci ha affidato” (*Benedetto XVI, Udienza generale del 26 maggio 2010*).

Come ci interessiamo ai “bisogni” delle persone sofferenti della nostra comunità parrocchiale?

Qual è il “primo” bisogno di ogni persona?

Come ci lasciamo interpellare dalle “nuove fragilità” e sofferenze?

Offriamo a chi incontriamo per l’apostolato quella fiducia e accoglienza che Gesù aveva offerto ai suoi apostoli?

“IN USCITA”

La Beatificazione del nostro Padre Fondatore ci rinnova nell’impegno e missione che l’Associazione CVS è chiamata a vivere e testimoniare, come tracciato dal Santo Giovanni Paolo II nel suo intervento alla celebrazione del 40° di vita del CVS: *“Specialmente oggi, nella società moderna, si percepisce l’immenso valore della sofferenza cristiana e ogni comunità locale deve realizzare la “pastorale della sofferenza” inserendo pienamente coloro che soffrono nelle varie iniziative e attività apostoliche. Ognuno di voi, cari ammalati, è chiamato ad essere apostolo per gli uomini d’oggi. Ricordati che la tua sofferenza è evangelizzatrice... Ricordati che la tua sofferenza è santificatrice... Ricordati che la tua sofferenza è redentrice...*

Il mondo ha bisogno della Verità che Cristo ha rivelato: il mondo ha bisogno della Salvezza che Cristo ha portato: non c’è Verità e non c’è Salvezza eterna al di fuori di lui! E la Redenzione si realizza anche attraverso il Calvario della vostra sofferenza” (23 maggio 1987).

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
ALL'ASSOCIAZIONE SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE
- CENTRI VOLONTARI DELLA SOFFERENZA**

*Aula Paolo VI
Sabato, 17 maggio 2014*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

vi do il mio benvenuto e vi ringrazio di essere venuti! Voi festeggiate il Centenario della nascita del vostro Fondatore, il Beato Luigi Novarese, sacerdote innamorato di Cristo e della Chiesa e zelante apostolo dei malati. La sua personale esperienza di sofferenza, vissuta nell'infanzia, lo rese molto sensibile al dolore umano. Per questo fondò i *Silenziosi Operai della Croce* e il *Centro Volontari della Sofferenza*, che ancora oggi proseguono la sua Opera.

Vorrei ricordare con voi una delle Beatitudini: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Con questa parola profetica Gesù si riferisce a una condizione della vita terrena che non manca a nessuno. C'è chi piange perché non ha salute, chi piange perché è solo o incompreso... I motivi della sofferenza sono tanti. Gesù ha sperimentato in questo mondo l'afflizione e l'umiliazione. Ha raccolto le sofferenze umane, le ha assunte nella sua carne, le ha vissute fino in fondo una per una. Ha conosciuto ogni tipo di afflizione, quelle morali e quelle fisiche: ha provato la fame e la fatica, l'amarezza dell'incomprensione, è stato tradito e abbandonato, flagellato e crocifisso.

Ma dicendo «beati quelli che sono nel pianto», Gesù non intende dichiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita. La sofferenza non è un valore in sé stessa, ma una realtà che Gesù ci insegna a vivere con l'atteggiamento giusto. Ci sono, infatti modi giusti e modi sbagliati di vivere il dolore e la sofferenza. Un atteggiamento sbagliato è quello di vivere il dolore in maniera passiva, lasciandosi andare con inerzia e rassegnandosi. Anche la reazione della ribellione e del rifiuto non è un atteggiamento giusto. Gesù ci insegna a vivere il dolore accettando la realtà della vita con fiducia e speranza, *mettendo l'amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza: è l'amore che trasforma ogni cosa.*

Proprio questo vi ha insegnato il Beato Luigi Novarese, educando i malati e i disabili a valorizzare le loro sofferenze all'interno di un'azione apostolica portata avanti con fede e amore per gli altri. Egli diceva sempre: «Gli ammalati devono sentirsi gli autori del proprio apostolato». Una persona ammalata, disabile, può diventare sostegno e luce per altri sofferenti, trasformando così l'ambiente in cui vive.

Con questo carisma voi siete un dono per la Chiesa. Le vostre sofferenze, come le piaghe di Gesù, da una parte sono scandalo per la fede, ma dall'altra sono verifica della fede, segno che Dio è Amore, è fedele, è misericordioso, è consolatore. Uniti a Cristo risorto voi siete «soggetti attivi dell'opera di salvezza ed evangelizzazione» (Esort. ap. *Christifideles laici*, 54). Vi incoraggio ad essere vicini ai sofferenti delle vostre parrocchie, come testimoni della Risurrezione. Così voi arricchite la Chiesa e collaborate con la missione dei pastori, pregando e offrendo le vostre sofferenze anche per loro. Vi ringrazio tanto di questo!

Cari amici, la Madonna vi aiuti ad essere veri "Operai della Croce" e veri "Volontari della Sofferenza", vivendo le croci e le sofferenze con fede e con amore, insieme con Cristo. Vi benedico, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

Prima di ricevere la benedizione, invito tutti voi a pregare la Madonna nostra madre. Lei sa, lei conosce le sofferenze e ci aiuta sempre nei momenti più difficili.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL III CONVEGNO MONDIALE
DEI MOVIMENTI ECCLESIALI E DELLE NUOVE COMUNITÀ

Sala Clementina
Sabato, 22 novembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi accolgo con piacere in occasione del Congresso che state celebrando con il sostegno del Pontificio Consiglio per i Laici. Ringrazio il Cardinale Ryłko, anche per le sue parole, e Mons. Clemens. Al centro della vostra attenzione in questi giorni ci sono due elementi essenziali della vita cristiana: la conversione e la missione. Essi sono intimamente legati. Infatti, senza un'autentica conversione del cuore e della mente non si annuncia il Vangelo, ma se non ci apriamo alla missione non è possibile la conversione e la fede diventa sterile. I Movimenti e le Nuove Comunità che voi rappresentate sono ormai proiettati alla fase della maturità ecclesiale, che richiede un atteggiamento vigile di conversione permanente, al fine di rendere sempre più viva e feconda la spinta evangelizzatrice. Desidero, pertanto, offrirvi alcuni suggerimenti per il vostro cammino di fede e di vita ecclesiale.

1. Anzitutto è necessario preservare la freschezza del carisma: che non si rovini quella freschezza! Freschezza del carisma! Rinnovando sempre il «primo amore» (cfr Ap 2,4). Con il tempo infatti cresce la tentazione di accontentarsi, di irrigidirsi in schemi rassicuranti, ma sterili. La tentazione di ingabbiare lo Spirito: questa è una tentazione! Tuttavia, «la realtà è più importante dell'idea» (cfr Esort. ap. [Evangelii gaudium, 231-233](#)); se una certa istituzionalizzazione del carisma è necessaria per la sua stessa sopravvivenza, non bisogna illudersi che le strutture esterne possano garantire l'azione dello Spirito Santo. La novità delle vostre esperienze non consiste nei metodi e nelle forme, la novità, che pure sono importanti, ma nella disposizione a rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata del Signore: è questo coraggio evangelico che ha permesso la nascita dei vostri movimenti e nuove comunità. Se forme e metodi sono difesi per sé stessi diventano ideologici, lontani dalla realtà che è in continua evoluzione; chiusi alla novità dello Spirito, finiranno per soffocare il carisma stesso che li ha generati. Occorre tornare sempre alle sorgenti dei carismi e ritroverete lo slancio per affrontare le sfide. Voi non avete fatto una scuola di spiritualità così; non avete fatto una istituzione di spiritualità così; non avete un gruppetto... No! Movimento! Sempre sulla strada, sempre in movimento, sempre aperto alle sorprese di Dio, che vengono in sintonia con la prima chiamata del movimento, quel carisma fondamentale.

2. Un'altra questione riguarda il modo di accogliere e accompagnare gli uomini del nostro tempo, in particolare i giovani (cfr Esort. ap. [Evangelii gaudium, 105-106](#)). Facciamo parte di un'umanità ferita, - dobbiamo dirci questo! - dove tutte le agenzie educative, specialmente la più importante, la famiglia, hanno gravi difficoltà un po' ovunque nel mondo. L'uomo di oggi vive seri problemi di identità e ha difficoltà a fare le proprie scelte; perciò ha una disposizione a farsi condizionare, a delegare ad altri le decisioni importanti della vita. Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull'imaturità della gente è un successo apparente, destinato a naufragare. Meglio pochi, ma andando sempre senza cercare lo spettacolo! L'educazione cristiana invece richiede un accompagnamento paziente che sa attendere i tempi di ciascuno, come fa con ognuno di noi il Signore: il Signore ha pazienza con noi! la pazienza è la sola via per amare davvero e portare le persone a una relazione sincera col Signore.

3. Un'altra indicazione è quella di non dimenticare che il bene più prezioso, il sigillo dello Spirito Santo, è la comunione. Si tratta della grazia suprema che Gesù ci ha conquistato sulla croce, la grazia che da risorto chiede per noi incessantemente, mostrando le sue piaghe gloriose al Padre: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Perché il mondo creda che Gesù è il Signore bisogna che veda la comunione tra i cristiani, ma se si vedono divisioni, rivalità e maldicenza, il terrorismo delle chiacchiere, per favore... se si vedono queste cose, qualunque sia la causa, come si può evangelizzare? Ricordate quest'altro principio: «L'unità prevale sul conflitto» (cfr Esort. ap. [Evangelii gaudium, 226-230](#)), perché il fratello vale molto di più delle nostre personali posizioni: per lui Cristo ha versato il suo sangue (cfr 1 Pt 1,18-19), per le mie idee non ha versato niente! La vera comunione, poi, non può esistere in un movimento o in una nuova comunità, se non si integra nella comunione più grande che è la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. Il tutto è superiore alla parte (cfr Esort. ap. [Evangelii gaudium, 234-237](#)) e la parte ha senso in relazione al tutto. Inoltre, la comunione consiste anche nell'affrontare insieme e uniti le questioni più importanti, come la vita, la

famiglia, la pace, la lotta alla povertà in tutte le sue forme, la libertà religiosa e di educazione. In particolare, i movimenti e le comunità sono chiamati a collaborare per contribuire a curare le ferite prodotte da una mentalità globalizzata che mette al centro il consumo, dimenticando Dio e i valori essenziali dell'esistenza.

Per raggiungere la maturità ecclesiale, dunque, mantenete – lo ripeto - la freschezza del carisma, rispettate la libertà delle persone e cercate sempre la comunione. Non dimenticate però che, per raggiungere questo traguardo, la conversione deve essere missionaria: la forza di superare tentazioni e insufficienze viene dalla gioia profonda dell'annuncio del Vangelo, che è alla base di tutti i vostri carismi. Infatti, «quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 10](#)), la vera motivazione per rinnovare la propria vita, perché la missione è partecipazione alla missione di Cristo che ci precede sempre e ci accompagna sempre nell'evangelizzazione.

Cari fratelli e sorelle, voi avete portato già molti frutti alla Chiesa e al mondo intero, ma ne porterete altri ancora più grandi con l'aiuto dello Spirito Santo, che sempre suscita e rinnova doni e carismi, e con l'intercessione di Maria, che non cessa di soccorrere e accompagnare i suoi figli. Andate avanti: sempre in movimento ... Non fermatevi mai! Sempre in movimento! Vi assicuro la mia preghiera e vi chiedo di pregare per me - ne ho bisogno davvero - mentre di cuore vi benedico.

Adesso vi chiedo, tutti insieme, di pregare la Madonna, che ha provato questa esperienza di conservare sempre la freschezza del primo incontro con Dio, di andare avanti con umiltà, ma sempre in cammino, rispettando il tempo delle persone. E poi anche di non stancarsi mai di avere questo cuore missionario.